



IL LEMBO DEL MANTELLO

di Carlo Maria Martini

DIALOGHI COL TELEVISORE

IN DIALOGO CON I COMUNICATORI

5) Per un'etica dei comunicatori

Un famoso maestro di teatro del nostro secolo, il russo Stanislavskij, diceva che non esistono piccole o grandi parti, ma piccoli o grandi attori. L'affermazione può assumere a massima e valere per l'intero settore delle comunicazioni sociali. Si può essere piccoli (raggiungendo cioè un risultato modesto dal punto di vista informativo) nel produrre un ampio servizio televisivo o nello scrivere una corrispondenza da "inviato speciale". Per converso, si può essere grandi nello scrivere una notizia o un semplice resoconto. La differenza sta nel rispetto degli altri, nel rispetto delle leggi legate all'uso degli specifici linguaggi comunicativi.

La gente, soprattutto la gente comune che legge, quando va bene, un quotidiano (non un professionista come te che sfoglia più giornali e può fare raffronti) o guarda soltanto la TV, ripone una fiducia quasi illimitata in quanto tu scrivi o dici dal teleschermo o fai vedere.

Consentimi un'impertinza: hai presente davanti a te queste persone quando scrivi? Oppure ti viene più naturale pensare al giudizio dei colleghi che ti leggeranno? Ovvero accarezzi in anticipo l'apprezzamento (o temi la critica?) del politico, dell'amministratore, del personaggio influente nel settore di cui ti occupi? O, ancora, paventi che qualcuno di quelli che contano telefoneranno al direttore per protestare? Oppure pensi ad omologarti alla linea del tuo giornale o della tua TV e quindi alla "carriera" che ti si potrà facilitare?

Non sta scritto che si debba essere degli eroi, ma uomini sì: a questo siamo chiamati.

Mi rendo conto: saper tenere in mano la penna o riuscire a rendere la realtà con un'inquadratura è un dono. E' un dono splendido saper fare uso appropriato e tempestivo della parola o dell'immagine. Io resto spesso sorpreso e ammirato, qualche volta provo invidia di fronte alla velocità con cui riesci a sintetizzare in poche righe un discorso complicato, una situazione, i tratti di un personaggio. Ma, vedi, più i doni sono grandi, ricchi, abbondanti, meno sono nostri e meno ci appartengono. Riceviamo per dare e, quindi, restituire a maggior onore di chi ci ha elargito tanti talenti. Se crediamo, invece, che quanto ci è affidato è soltanto nostro, da impiegare solo al nostro servizio, finiamo per rendere sterile quel dono, trasformiamo la ricchezza in potere, in voglia di dominio sulla realtà e sugli altri. Quanti scrivono per indottrinare, per convincere, per conculcare e finiscono così con piegare fatti, circostanze, comportamenti a una tesi lucidamente argomentata! Quante polemiche giornalistiche tra "addetti ai lavori" e che mortificante difficoltà, invece, nella ricerca di occasioni di vera informazione e di dialogo!